

MARIO MARAGI

PROBLEMI ED ASPETTI DEL GOVERNO BOLOGNESE  
A BAGNACAVALLO (1256-1277)

Sul governo bolognese a Bagnacavallo (1256-1277) ha scritto una documentata memoria quell'illustre e appassionato studioso di storia bagnacavallese che fu il canonico e teologo Luigi Balduzzi (1820-1892) (1).

Il motivo principale per cui ripropongo alla considerazione attuale questo argomento — della dominazione bolognese su Bagnacavallo —, già trattato dal Balduzzi, è duplice.

1) Dopo aver considerato pienamente valido ciò che il Balduzzi ha scritto per quanto concerne la ricerca documentale e l'esposizione dei fatti, osservo però ch'egli ha inteso di fare opera di ricerca rigorosamente locale, rispetto a cui talora la commozione lo prende e gli fa, non dico sviare il giudizio, ma assumere un'impostazione ristretta.

2) Il Balduzzi appare dominato dall'esigenza polemica, nei confronti del Malpeli, di valutare il bilancio di questi venti anni di storia in termini di « bene » e di « male », concludendo in sostanza che il governo bolognese su Bagnacavallo fu « tutto bene », contro il Malpeli che invece aveva concluso per il « tutto male ».

---

(1) L. BALDUZZI, *Bagnacavallo e il governo dei Bolognesi*, in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », n.s., IV (1879), parte I, pp. 37-71. Il Balduzzi ha scritto una ventina di lavori storici sulla sua città natale (di cui tredici pubblicati negli « Atti della Deputazione di Storia Patria »): lavori che meriterebbero di essere raccolti e ripubblicati perché nel loro insieme ci darebbero una completa monografia storica su Bagnacavallo, tuttora sostanzialmente valida, e l'unica, credo, in grado di superare nel tempo e nel giudizio critico la precedente opera del Malpeli, risalente al 1806. Cfr. L. M. MALPELI, *Dissertazioni sulla storia antica di Bagnacavallo*, Faenza 1806.

Sul primo punto osservo che la storia locale va, sí, studiata e ricostruita su documenti e in termini locali, ma deve proiettarsi in un contesto piú ampio per assumere pienezza di significato.

Ed è appunto uno dei problemi che mi sono proposto: allargare cioè l'orizzonte del Balduzzi, cercando di chiarire il significato del governo bolognese su Bagnacavallo a livello regionale e con eventuali piú vaste risonanze.

Sul secondo punto osserva che la critica storica in termini di « bene » e di « male » è di per sé quanto mai indeterminata: al limite, possiamo avere una « teologia » della storia. Tuttavia, è vero che sia il Malpeli sia il Balduzzi offrono alcuni elementi di determinazione, benché non sufficientemente approfonditi.

Per il Malpeli, il governo bolognese su Bagnacavallo è stato un « male » perché ha soppresso la libertà politica (in quanto il podestà doveva essere nominato da Bologna) e perché ha operato uno sfruttamento economico esosamente intenso (in quanto Bagnacavallo doveva vendere i propri prodotti, specialmente quelli agricolo-alimentari, solo a Bologna).

Per il Balduzzi invece questo governo è stato un « bene » perché ha dato a Bagnacavallo ordinamenti statutari « sapientissimi », in cui si rifletteva « tutta la sapienza giuridica della scuola bolognese »: anzi, ha dato per la prima volta a Bagnacavallo, che usciva dal regime feudale dei Malvicini, un ordinamento comunale « moderno »; a questo avrebbe fatto ombra soltanto la nomina del podestà da parte di Bologna, che tuttavia (sempre secondo il Balduzzi) mandò sempre magistrati ottimi, i quali seppero anche, in varie circostanze, difendere gli interessi e le prerogative dei Bagnacavallesi contro esorbitanti o illegittime pretese che in taluni momenti non mancarono di levarsi dal bolognese consiglio degli anziani. È inoltre singolare che proprio il Balduzzi, sacerdote, ascriva a grande merito dei Bolognesi l'aver affrancato Bagnacavallo dal pagamento delle decime dovute agli enti ecclesiastici (2). E quanto all'asserito sfruttamento economico, si sarebbe invece trattato, secondo il Balduzzi, dell'inserimento di Bagnacavallo in una piú vasta organizzazione di mercato (specialmente dei cereali), in virtù della quale, se Bologna acquistava in esclusiva la produzione agricolo-alimentare di Bagnacavallo, pagava però a prezzi correnti, con utilità anche per

(2) BALDUZZI, *Degli antichi statuti di Bagnacavallo ...*, in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », s. IIa, I (1875), pp. 151-196.

gli stessi Bagnacavallesi, ai quali sarebbe derivato un certo benessere, documentato fra l'altro dal fiorire, in quel periodo, dell'edilizia pubblica e privata.

\* \* \*

Da queste premesse deriva la necessità di esaminare:

1) il contenuto del potere esercitato da Bologna su Bagnacavallo;

2) l'impostazione e le vicende della politica economica bolognese verso Bagnacavallo, con le relative implicanze di ordine monetario e finanziario.

Ma questi temi, a loro volta, si debbono proiettare in un più vasto contesto: quello concernente il significato politico e storico-politico del governo bolognese su Bagnacavallo.

Per parlare del governo bolognese su Bagnacavallo cerchiamo prima di capire « perché » e « come » i Bolognesi s'insediaronero a Bagnacavallo.

\* \* \*

Quanto al « perché » notiamo anzitutto che Bologna ebbe una vocazione naturale al dominio sulla Romagna. C'è tutta una secolare tradizione storica che lo documenta: dall'espansione etrusca ad oriente di Felsina lungo la via pedemontana alla posizione geopolitica di Bologna in epoca romana e successivamente post-romana; dalla configurazione di centro arretrato per la difesa strategica della Ravenna bizantina contro i Longobardi e, dopo che questi si furono impadroniti della stessa Bologna, a quella di centro di espansione dei nuovi dominatori verso la bassa Romagna contro l'Esarcato.

Infine, in età comunale, nasce l'esigenza di un più vasto territorio, richiesto sia dalle funzioni commerciali che Bologna aspirava ad esercitare in virtù della sua stessa ubicazione, sia dalle necessità economiche di approvvigionamenti alimentari essenziali per la popolazione metropolitana, come il grano, che per la Bologna medievale costituí sempre un assillante problema, e il sale: oggetto non solo di fabbisogno interno, ma soprattutto di scambio, nell'area occidentale, verso la Lombardia, e nell'area meridionale, verso la Toscana.

La penetrazione che i Bolognesi cercarono di realizzare verso la Romagna si svolse per tre vie, che si aprivano a ventaglio ad

oriente della città e ciascuna delle quali ebbe diversa importanza nelle diverse epoche della storia.

Considerando come limite naturale settentrionale della Romagna la linea Reno-Primaro, sono documentabili, addirittura in età pre-etrusca, i traffici di Bologna con Spina attraverso la via dell'Idice, che dal guado di Villanova giungeva presso Argenta. In età medievale questa via era diventata meno importante, essendo venuto a mancare il motivo del collegamento con Spina e perché il sale (in seguito anche alle intervenute modificazioni idrogeologiche della zona lagunare e deltizia) si trovava ora, preferibilmente, con maggior abbondanza e convenienza, a Cervia.

Non di meno si erano consolidate ragioni d'interesse, e nuovi interessi erano sorti, che portavano egualmente i Bolognesi a proiettarsi in direzione della foce padana meridionale (non più lungo l'Idice ma lungo il Reno), fino a scontrarsi con Venezia in Primaro, nella celebre battaglia dell'1 settembre 1271. C'era, in sostanza, la ragione politica di contrastare le « spinte » di Ferrara e di Venezia.

In età medievale rileviamo che la direzione verso il Primaro è perseguita dai Bolognesi non tanto come via per dominare la Romagna, quanto per difendere tale dominio contro le forze esterne provenienti da Ferrara e da Venezia e, ancora, per avere uno sbocco al mare. Cioè, nell'epoca che qui c'interessa, la direttrice settentrionale Reno-Primaro aveva un significato difensivo del sistema geopolitico bolognese.

In contrapposto alla via settentrionale è la direttrice meridionale, cioè la pedemontana, proiettata verso Rimini, che aveva una duplice funzione: una esterna, verso la Toscana, come raccordo delle vie provenienti dall'Appennino, e una interna, esercitata in connessione con la terza direttrice, quella centrale: la « San Vitale », antica « Salaria », proiettata verso Ravenna-Cervia. L'« Emilia » e la « San Vitale » formavano cioè le branche di una tenaglia destinata a raccogliere quella parte della Romagna che più immediatamente toccava l'interesse economico di Bologna: la Romagna che poteva fornire il grano e il vino.

Inoltre, la via centrale, cioè la « San Vitale », costituiva una linea di difesa arretrata e strategica dell'incerta via settentrionale, fluvio-lagunare.

Tutto ciò premesso, constatiamo che Bagnacavallo costituisce un ganglio della direttrice viaria centrale che porta i Bolognesi in Romagna.

Ma altri gangli sono Massalombarda e Lugo. Qual è allora la funzione specifica di Bagnacavallo?

C'è una funzione militare e una funzione economica.

La prima consiste nel fatto che Bagnacavallo si prestava, per la sua ubicazione, ad essere base d'operazioni verso est (avendo il Lamone come trincea) e verso sud (chiudendo l'accennata tenaglia su Faenza). Inoltre il suo porto-canale conduceva direttamente al Primaro e alla foce padana.

La funzione economica invece deriva dal fatto che Bagnacavallo era al centro di una zona produttiva di cereali, e specialmente di grano. E il motivo che rendeva i Bolognesi particolarmente bisognosi di questi prodotti è che il territorio proprio di Bologna era aperto al regime di numerosi torrenti non disciplinati da alcuna opera di arginatura: il numero e il regime naturale di questi corsi d'acqua rendevano tecnicamente arduo e finanziariamente insostenibile un programma di adeguate opere e di relative manutenzioni.

\* \* \*

Vediamo adesso « come » i Bolognesi andarono a Bagnacavallo.

Bisogna partire dalla metà del '200, allorché anche Bologna (in seguito alla morte di Fabro Lambertazzi, 1256) e nella Romagna in genere (possiamo pur dire, in tutta Italia, in seguito alla morte di Federico II imperatore) inizia la parabola discendente dei ghibellini e conseguentemente si alzan le sorti dei guelfi.

Siamo, invero, agli ultimi tempi in cui ghibellinismo e guelfismo conservano il loro significato originario: dopo di che saranno solo bandiere indicatrici di fazioni locali, che lottano per finalità strettamente locali. Ultimi tempi, e quindi ultimi conati di violenza reciproca, senza esclusione di colpi, all'ombra delle tradizionali insegne.

Sono anche gli ultimi tempi della grandezza, dello splendore e della libertà del comune di Bologna, che nel 1248 ha invaso in forze la Romagna, nel 1249 ha vinto a Fossalta, nel 1250 si è dato un piano regolatore del capoluogo urbano, incentrato nella creazione della nuova Piazza Maggiore e nel nuovo Palazzo del Podestà, e nel 1256 promulga la costituzione « Paradisus ».

Il governo guelfo, sostenuto dal legato, card. Ubaldini, accentua la sua pressione sulla Romagna, benché in circostanze di equivoco: i Bolognesi « credono » di attuare la « loro » politica

con la « grazia » della Chiesa, mentre questa intende realizzare una « propria » politica col mezzo dei Bolognesi a lei offertisi in « vicaria ».

A Bagnacavallo il conte Ruggero di Cunio — imposto dall'Ubalдини in luogo dello spodestato Guido Malvicini — doveva aver intuito l'equivoco, e pertanto cercava di conservare la sua signoria facendosi riconoscere dalla Chiesa (3).

Ma all'Ubalдини premeva non mettersi in aperto contrasto coi Bolognesi e non lo secondò: tanto che Ruggero scoprì allora le sue carte e, approfittando della lontananza del cardinale (che per ragioni militari si era trasferito sul fronte del Panaro), il 3 ottobre 1249, a capo di forze ghibelline riunite dal Ravennate, si impadronì di Ravenna, cacciandone i Polentani e il partito guelfo.

A Bagnacavallo lo sostituisce, quasi come luogotenente, il cugino Azzone, che però è di parte guelfa. Ma anche Azzone, benché sia per temperamento uomo di piú miti consigli, non è disposto a cedere ai Bolognesi: il 28 febbraio 1253 si concilia con Ruggero avanti l'arcivescovo di Ravenna, Felice Fontana, e il priore di Porto.

Ma Ruggero non rinuncia a voler riprendere il dominio diretto di Bagnacavallo. Azzone, per difendersi da queste mire, il 15 luglio successivo ricerca la protezione di Faenza (guelfa e dominata dai Manfredi), che s'impegna a difendergli il feudo. Ruggero para il colpo *armata manu*: piomba su Bagnacavallo e la riprende con azione fulminea, costringendo alla fuga il cugino e il podestà faentino, Rauletto Righetti.

Lo spodestato Azzone si rivolge allora ai Bolognesi (tanto piú che i faentini Manfredi non possono in questo momento occuparsi di lui perché debbono fronteggiare l'accresciuto pericolo interno dei ghibellini Accarisi, alimentati da Ruggero).

Ma Ruggero lo previene ancora una volta, facendo nominare podestà di Bagnacavallo il bolognese Fabro Lambertazzi (1255).

Il 6 gennaio 1256 Bologna intima a Faenza e a Bagnacavallo di mettersi « in fortia et virtute Comunis Bononiae », cioè di sottomettersi pacificamente, se non vogliono subire l'azione militare.

Il 10 gennaio Ruggero si sottomette inviando a Bologna, come « sindaco » di Bagnacavallo, Ghibellino da Lugo; il quale si presenta al consiglio degli anziani, che il giorno stesso, con

---

(3) BALDUZZI, *Bagnacavallo e i Conti di Cunio*, in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », s. IIa, II (1876), pp. 85-103; MALPELI, op. cit., p. 71 ss.

voto unanime, accetta la sottomissione. Tale sottomissione è offerta in nome di « Bagnacavallus » e di « illi qui nunc tenent Terram Bagnacavalli »: ossia Ruggero cerca (e sembra ci riesca) di conservare il proprio dominio. Ne è conferma il messaggio del podestà di Bologna a quello d'Imola in data 4 febbraio successivo, con cui il governo bolognese notifica l'avvenuta sottomissione ed accentua il rilievo che il « Magnificus Comes Rogerius » con « acta laudabilia... se nostrae ditioni et dominio supposuerit ».

Il povero Azzone fa buon viso a cattiva sorte e il 6 aprile si sottomette anche lui al capitano del popolo di Bologna, Bonacorso di Soresina, invocandolo come arbitro della sua pacificazione con Ruggero.

Nella seduta del sabato 15 aprile successivo, il consiglio comunale di Bagnacavallo, riunito come di consueto nella chiesa di S. Michele, ratifica la dedizione a Bologna e la nomina, anche per parte di Ruggero, del podestà di Bologna come arbitro fra Ruggero stesso e Azzone.

\* \* \*

Passiamo ora ed esaminare il « contenuto » del potere politico esercitato da Bologna su Bagnacavallo.

L'atto 10 gennaio 1256 (4), con cui il consiglio bolognese degli anziani accetta la sottomissione di Bagnacavallo recata dal sindaco Ghibellino a nome di Ruggero conte, dice che:

- 1) « Bagnacavallus et illi qui nunc tenent Terram Bagnacavalli venerunt *ad mandata* Comunis Bononiae »;
- 2) i Bagnacavallesi si dichiaravano così disposti a che « in ipsa Terra Potestas et Custodiae ponantur », e
- 3) accettavano che « reformetur dicta Terra ad Populi Bononiae voluntatem » (5).

La lettera 4 febbraio successivo, con cui il podestà di Bologna notifica a quello d'Imola l'avvenuta sottomissione di Bagnacavallo, dice che: « Comune et homines (Bagnacavalli) adhererunt nostris beneplacitis et mandatis, et se nostrae ditioni et dominio liberaliter supposuerunt », cosicché Bologna li considererà d'ora innanzi « velut civibus propriis in eis custodiendis, tuendis et conservandis ».

Il 18 aprile 1256 il consiglio comunale di Bagnacavallo ra-

(4) Arch. di Stato di Bologna, *Registro nuovo degli Atti Civili di Bologna, sub die.*

(5) *Ibid.*, fol. 106.

tifica gli atti compiuti da Ruggero e da Ghibellino per la sottomissione a Bologna (« ratum et firmum perpetuo habituros »). Già in questa seduta il consiglio bagnacavallese è convocato e presieduto da un podestà nominato dai Bolognesi: Pellegrino Maranesi.

Ma dovette essere un magistrato di emergenza perché il lodo di Bonaccorso di Soresina — che appunto disciplina la nomina e i poteri dei podestà di Bagnacavallo, nonché i corrispondenti diritti e oneri imposti al comune e agli uomini di Bagnacavallo — è di un anno posteriore (6 marzo 1257) e il Maranesi allora non è più podestà di Bagnacavallo ma c'è un altro: Giovannino Zonzoni.

Dalla premessa al testo del lodo Soresina e da altre fonti complementari, risulta che il lodo non fu semplice ad emanarsi per la riluttanza di Azzone (e ancor più di Ruggero) ad accettarlo e per la turbolenza dei due partiti che si erano corrispettivamente formati. Il Soresina era così, egli pure, in difficoltà a pronunciarsi come arbitro, mentre il Maranesi ebbe a sollecitarlo più volte perché egli stesso non aveva poteri ancor ben definiti; e forse il fatto che il Maranesi, ancor nelle more dell'atteso lodo Soresina, non sia più podestà di Bagnacavallo, va messo in relazione con le difficoltà derivanti da carenza o insufficienza di mandato a fronte di una situazione ingarbugliata e minacciosa.

Se ne deduce che il lodo Soresina, invocato fra l'altro come fonte di « concordia » fra Azzone e Ruggero, sarebbe stato il fondamento della pacificazione fra i rispettivi partiti, e quindi del futuro ordinamento del comune di Bagnacavallo.

Non è a caso, altresì, che il Soresina abbia finalmente emanato il suo lodo nel marzo 1257, quando egli non era più solo capitano del popolo ma era divenuto podestà di Bologna, e in tal veste poteva giovare di maggiore autorità.

Ecco in sintesi i capitoli del lodo Soresina (6):

1) Conte, comune e uomini di Bagnacavallo debbono stare fra loro in perpetua pace.

2) Il comune sarà governato da un podestà, nominato annualmente dagli anziani e consoli di Bologna, su istanza del consiglio comunale di Bagnacavallo. Non vorrei eccedere, ma mi sembra che i termini di tale istanza equivalessero a proposta di nomi: una rosa di nomi, fra cui gli anziani e consoli di Bologna

---

(6) *Ibid.*, *sub die*; MALPELI, op. cit., p. 94.

avrebbero però liberamente scelto, e il podestà così designato non avrebbe comunque potuto essere ricusato dai Bagnacavallesi. Il podestà sarebbe stato stipendiato a 300 lire l'anno, a carico di Bagnacavallo.

3) Analogamente era in facoltà di Bagnacavallo chiedere a Bologna anche la nomina di un capitano del popolo: la formula facoltativa è da mettere in relazione col fatto che questa magistratura era di recente istituzione anche a Bologna (1255) e quindi non completamente « collaudata ».

4) Bagnacavallo avrebbe dovuto associarsi totalmente alla politica estera e militare di Bologna, tenendo senza riserve come amici e nemici propri gli amici e i nemici stessi di Bologna, e tenere a disposizione di Bologna armi ed armati, a piedi e a cavallo, da impiegare se, come, quando e dove Bologna avesse ordinato.

5) Bagnacavallo non avrebbe ripristinato le fosse circostanti le sue mura se non per ordine del comune di Bologna.

6) Seguono clausole di contenuto economico e politico-economico, che vedremo.

Il lodo Soresina, prima di essere imposto ai Bagnacavallesi (cioè prima di diventare pienamente esecutivo) fu approvato dal consiglio degli anziani di Bologna e « pubblicato »: il documento con cui fu notificato ai Bagnacavallesi termina con l'esplicita disposizione che il lodo stesso — appunto per esser stato « pubblicato » e quindi esser divenuto « bando e sentenza » del comune di Bologna — doveva essere trascritto nel Libro degli Statuti, sia di Bologna che di Bagnacavallo (7).

\* \* \*

Esaminiamo ora piú dettagliatamente questi nuovi ordinamenti.

---

(7) A proposito di statuti: Bagnacavallo ha antichi statuti comunali, coevi agli avvenimenti di cui ci stiamo occupando ma non esattamente databili. Osserva — e credo a ragione — il Balduzzi che questi statuti di Bagnacavallo dovettero esser opera dei Bolognesi perché « statuti comunali », mentre Bagnacavallo usciva allora dal regime feudale e solo sotto i Bolognesi avrebbe conosciuto per la prima volta il reggimento in « comune ».

Se tuttavia osserviamo che i detti statuti si adeguano alle norme del lodo Soresina, possiamo ritenere che il lodo stesso sia la prima carta statutaria, o il preambolo su cui si fonda lo statuto organico del comune di Bagnacavallo. D'altra parte, nel ricordato atto di *ditione*, Bagnacavallo s'impegnava a riformare i propri ordinamenti: riforma che non sembra poter consistere se non, appunto, nell'adottare uno statuto comunale.

### *Ordinamento amministrativo (8)*

C'è un podestà, nominato annualmente da Bologna, che ha la rappresentanza legale del comune di Bagnacavallo e ne tutela gli interessi, tanto verso i privati, quanto, all'occorrenza, nei confronti dello stesso comune di Bologna.

Nell'esercizio di tale prerogativa, vediamo il podestà Pellegrino Maranesi nel novembre 1256 far pagare a Rauletto Righetti lo stipendio non percepito e i danni subiti allorché (come ho ricordato) perdette la podesteria nel 1253, e nel febbraio 1257 far risarcire, per il medesimo titolo, il già capitano del popolo Accarisio Accarisi. Nel settembre del medesimo anno il nuovo podestà, Zovenzoni, fa pagare gli emolumenti spettanti, sempre per analogo motivo, a Fabro Lambertazzi. Ancora vediamo il podestà Donzevalle Gozzadini difendere Bagnacavallo contro alcune pretese fiscali eccessive avanzate da Bologna e contro privilegi infondatamente reclamati dai frati Gaudenti nel 1268.

D'altra parte questo podestà è il rappresentante del governo bolognese a Bagnacavallo in materia di politica estera e militare: ma, se non nel merito, almeno nell'esecuzione dei relativi provvedimenti deve udire il consiglio comunale bagnacavallese.

Al termine del mandato, la sua gestione è sottoposta a sindacato: in prima istanza da parte di revisori nominati dallo stesso consiglio di Bagnacavallo; in seconda istanza interviene il consiglio degli anziani di Bologna: ma questo se ne occupa effettivamente solo quando i revisori bagnacavallesi non abbiano pronunciato « assoluzione ». Ciò risponde a quelle istanze di moralizzazione della vita pubblica, cui il governo bolognese teneva molto: e vi teneva ancor più dopo che eran venute in evidenza le ragioni « occulte » dello « scandalo Gisla » (1194-95) ed era stato perciò istituito l'ufficio dei « procuratori » del comune. Il vescovo Gisla era stato podestà di Bologna nel 1191-93, ed era stato poi cacciato perché accusato di voler diventare « signore » di Bologna: si trovò che la ragione fondamentale che aveva consentito al Gisla di attuare materialmente il suo disegno era la carenza di controllo nell'impiego dei mezzi finanziari del comune (9).

Il podestà convoca e presiede il consiglio, che ha pieni poteri in materia di provvedimenti amministrativi locali e, come

(8) BALDUZZI, *Degli antichi statuti*, cit., pp. 151-195.

(9) G. ORLANDELLI, *Gli uffici economici e finanziari del Comune (di Bologna) dal XII al XV secolo*, Roma 1954, pp. VII-XIII.

ho detto, deve essere udito dal podestà nell'esecuzione di provvedimenti in materia di politica estera e militare; inoltre, approva la gestione del podestà al termine del mandato di questi.

### *Ordine pubblico*

È affidato agli uomini di Bagnacavallo: invece le « custodie », cui erano affidate le difese delle mura, erano bolognesi, ma la loro funzione rientrava nell'attuazione della politica militare.

### *Ordinamento giudiziario*

A Bagnacavallo risiedono giudici locali e i cittadini bagnacavallesi sono soggetti esclusivamente alla loro giurisdizione. Lo stesso Malpeli pubblica documenti relativi al caso di cittadini di Bagnacavallo che, citati avanti il giudice di Bologna, hanno sollevato questa eccezione risultandone vittoriosi.

### *Politica economica (10)*

Il commercio dei prodotti agricolo-alimentari è interamente assorbito da Bologna, ma con totale esenzione fiscale a favore dei produttori. I vettori possono essere indifferentemente bolognesi o bagnacavallesi ma, per quanto è dato accertare, le tariffe e le clausole in genere concernenti i contratti di trasporto sono le medesime.

In relazione alla necessità, per Bologna, di disporre dell'intera produzione delle derrate bagnacavallesi, e in relazione anche all'importanza militare dell'ubicazione di Bagnacavallo, il porto è assoggettato a severa sorveglianza affinché non abbia luogo l'esportazione clandestina.

Il governo provvede inoltre a controllare i mulini, a disciplinarne l'uso privato e ad accertare l'efficienza tecnica degli impianti molitori: vecchi mulini sono fatti restaurare e ne vien fatto anche costruire uno nuovo.

Sul corso del Senio si fanno lavori di arginatura e se ne

---

(10) M. GRIFONI, *Memoriale historicum de rebus Bononiensium*, Città di Castello 1902; E. CONTARINI, *Le mura che cingevano Bagnacavallo*, Imola 1894; ID., *La torre del Comune di Bagnacavallo*, Imola 1900; G. B. BEZZI, *Vecchia Bagnacavallo*, Bagnacavallo 1962.

cura la manutenzione al fine di tenere costantemente sotto controllo il regime naturale delle acque ed il loro uso. Un accordo manutentivo — che conclude anche una lunga vertenza — è stipulato coi Donigallia il 25 marzo 1257, e due anni dopo, nel 1259, l'accordo stesso vien esteso a Lugo e ai conti di Cunio.

Iniziativa di rilevante interesse economico e finanziario è poi l'affrancazione del comune di Bagnacavallo dal pagamento delle decime spettanti al vescovo di Faenza e alle pievi di S. Pietro in Sylvis e di S. Michele. Si trattò di una lunga e complessa vicenda, durata dal 1262 al 1271, conclusasi con l'acquisto di beni immobili, da parte del comune e della relativa assegnazione dei beni stessi agli enti cui erano spettate le decime.

Nel territorio bagnacavallese fu riconosciuto corso legale alla sola moneta di Bologna, in conformità col provvedimento assunto dal consiglio bolognese degli anziani fin dal 1236, allorché, decretandosi la coniazione di una nuova moneta bolognese (il « bolognino grosso »), era stato fatto altresì obbligo al podestà di dichiarare la moneta medesima come unica moneta legale in tutti i territori su cui si estendeva — o si fosse in seguito estesa — la dominazione di Bologna. Il che, anche rispetto ai tempi, costituisce un interessante orientamento di politica monetaria.

Il periodo della dominazione bolognese su Bagnacavallo è altresì caratterizzato da un considerevole sviluppo dell'edilizia, sia pubblica che privata. Nel settore dei lavori pubblici si registrano, in particolare, la costruzione del nuovo palazzo comunale, le opere portuali di miglioramento e di manutenzione, le opere di arginatura dei corsi d'acqua e di derivazione irrigua. Nel settore dell'edilizia privata si nota uno sviluppo nella costruzione di case d'abitazione in muratura, nonché la costruzione della chiesa e del convento dei frati Minori.

\* \* \*

Le ragioni della caduta del dominio bolognese su Bagnacavallo sono sostanzialmente le medesime che hanno provocato la caduta dell'egemonia di Bologna sulla Romagna.

Anzitutto vi è la crisi politica interna di Bologna: la lotta all'ultimo sangue fra guelfi e ghibellini (Geremei e Lambertazzi) indebolisce ovviamente la saldezza degli ordinamenti costituzionali del comune. Nel 1274 la cacciata dei Lambertazzi provoca,

per conseguenza, un imponente fenomeno di fuoruscitismo politico, seguito a sua volta da un conseguente, gravissimo dissesto nelle strutture sociali ed economiche della città.

Questa situazione si riflette poi negli eventi del 1275, allorché i Bolognesi riescono a malapena a reggere contro le ribellioni di Forlì e di Faenza e perdono Cervia, e in quelli del giugno 1277, allorché sono duramente sconfitti presso Ravenna dalle forze di una coalizione ghibellina promossa e guidata dai banditi e non d'omi Lambertazzi.

A fronte della crisi costituzionale del comune di Bologna — che non riesce a sfociare nemmeno nella costituzione di una salda « signoria » — sta invece il rafforzamento di Venezia e di Ferrara, nonché l'accresciuto prestigio politico della Chiesa, alla quale nel 1278 l'imperatore Rodolfo riconosce formalmente l'egemonia sulla Romagna. E già l'anno prima (1277), Bologna stessa aveva fatto atto di sottomissione al legato papale.

\* \* \*

Bologna dunque abbandona Bagnacavallo.

Ma i due popoli tuttavia « restano amici »: così dice il Balduzzi, riferendosi al fatto che i Bolognesi, nel 1277, accorsero in difesa di Bagnacavallo assediata da ghibellini.

Ma non è da credere che si sia trattato di un gesto di « amicizia » disinteressata. Fu piuttosto, da parte di Bologna, un estremo conato difensivo, un ritorno di fiamma destinato a non ripetersi e a non lasciar conseguenze sostanziali.